



PATTO DI SUSSIDIARIETÀ TRA TERZO SETTORE E ISTITUZIONI LOCALI: I BENI COMUNI DEL MEZZOGIORNO DA SALVARE, CURARE E RIPRODURRE

“Le Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni”

1) Premessa : il percorso “FQTS” 2 nella Regione Puglia

Il percorso formativo del progetto “Formazione dei Quadri del Terzo Settore Meridionale 2” si è sviluppato, in Puglia, attraverso 6 seminari tenuti uno in ciascuna provincia del territorio ed in un arco di tempo di 12 mesi, da ottobre 2010 a settembre 2011. Questa modalità di articolazione del percorso diffusa nelle varie aree che compongono la regione, ha consentito per un verso di diffondere i contenuti e le proposte del progetto, per altro verso di coinvolgere realtà operanti in contesti differenti recependo stimoli ed informazioni derivanti da esperienze diversificate.

Infatti i singoli seminari sono stati concepiti non solo come momento formativo rivolto specificatamente ai quadri del Terzo Settore pugliese, ma anche come occasione di dialogo e di confronto con le istituzioni locali e con gli altri attori sociali presenti nei differenti contesti. In particolare delle tre sessioni di lavoro previste per ciascun seminario (ognuna di 4 ore), la prima è stata sempre organizzata in forma di tavola rotonda a cui hanno preso parte i differenti attori socio-istituzionali (rappresentanti della Regione Puglia, dell’Anci Puglia, degli Enti Locali, delle Organizzazioni Sindacali, oltre che, ovviamente, del Terzo Settore). I temi dibattuti sono stati introdotti da una relazione del docente che ha poi coordinato la didattica delle due successive sessioni (tenute il giorno seguente), offrendo ai partecipanti gli input necessari per confrontarsi operativamente sui temi della Sussidiarietà e dei Beni Comuni.

Ciascun seminario ha quindi coinvolto in forma residenziale alcuni quadri di livello regionale delle organizzazioni di Terzo Settore (discenti, componenti la cabina di pilotaggio, staff operativo del progetto) che hanno progressivamente assunto le competenze per sviluppare delle strategie articolate e coordinate che concernessero la Puglia intera. Al tempo stesso, però, con il coinvolgimento degli attori operanti nelle singole realtà provinciali, si sono gettate le basi per costituire dei “nuclei di azione locale” capaci di sviluppare, adattare e concretizzare nel proprio contesto le linee strategiche generali.

Questo modo di procedere è stato reso possibile sia dalla sensibilità e dalla disponibilità dei partners del progetto (Forum del Terzo Settore, Csv Net, Convol, Consulta del Volontariato presso il Forum), sia dalla attiva partecipazione di soggetti esterni al progetto. Fra questi ultimi, vanno ricordate in particolare le piccole organizzazioni di Terzo Settore che sono state coinvolte proprio grazie alla scelta di tenere i seminari il più vicino possibile al loro territorio di riferimento. Ma altrettanto significativi ed importanti sono stati i contributi offerti sia dalla Regione (che ha garantito la presenza in diversi momenti di propri rappresentanti sia tecnici che politici), sia dall’Anci e dagli Enti Locali via via coinvolti, sia dalle Organizzazioni Sindacali che hanno condiviso pienamente i contenuti e le prospettive del progetto.

Infine non va trascurato il ruolo infungibile assunto dai docenti che si sono alternati nella didattica dei vari seminari. FQTS 2 ha rappresentato un’opportunità per stabilire legami e collaborazioni che vanno ben al di là del semplice svolgimento delle azioni progettuali e che permetteranno in futuro una migliore sinergia fra le Università e gli Enti di Ricerca e le Organizzazioni di Terzo Settore e tutto il territorio pugliese.

2) Sussidiarietà e Beni Comuni: le opportunità e le criticità

L’articolazione del percorso formativo nei differenti contesti territoriali pugliesi ha permesso di mettere in luce progressivamente la rilevanza che potrebbe assumere nei vari ambiti di azione del terzo settore l’applicazione del principio di sussidiarietà in una logica di salvaguardia a valorizzazione dei beni comuni. In effetti il dettato del 4° co. dell’art. 118 della Costituzione, nella linearità e concretezza del suo enunciato, rimanda al concetto di “interesse generale” che, nella sua genericità, potrebbe essere fuorviante. Per tale motivo lo si è legato specificatamente al concetto di “Beni Comuni” intesi quali beni materiali ed immateriali che permettono il dispiegarsi della vita sociale, la soluzione di problemi collettivi, la sussistenza di ogni essere umano nel suo rapporto con gli ecosistemi di cui è parte. In tal modo l’interesse generale viene direttamente collegato al tema del benessere dei cittadini e del territorio, si riconnette al concetto di “sviluppo sostenibile” e permette di intrecciare le azioni delle istituzioni con quelle dei cittadini in attuazione del principio di sussidiarietà.

In tutti i contesti territoriali è emerso che tutti gli attori, pubblici e privati, trarrebbero grandi benefici dalla corretta applicazione di tali principi; in particolare:

- per gli enti locali e le istituzioni sarebbero un’occasione per condividere con la propria comunità territoriale le proprie linee e strategie politiche, favorendo la piena attivazione non solo delle risorse pubbliche, ma anche di quelle private;
- per le organizzazioni di terzo settore, si potrebbero aprire scenari di forte innovazione nello sviluppo di servizi a favore

della collettività, servizi capaci di contribuire più o meno direttamente alla produzione dell'ordine societario, al rinnovamento dei legami sociali, alla promozione di condizioni di benessere e di giustizia diffuse;

- per gli altri attori sociali (economici, produttivi, di rappresentanza, ecc.), legare la propria azione al principio di sussidiarietà finalizzato alla valorizzazione dei beni comuni, permetterebbe di incrementare la propria legittimità ed il pieno riconoscimento del proprio ruolo nell'interlocuzione con le istituzioni e nella realtà sociale;
- per la collettività, si otterrebbero sia i benefici connessi al moltiplicarsi dei soggetti a cui rivolgersi per la risoluzione delle problematiche individuali e collettive, sia quelli determinati dallo sviluppo di nuove forme di partecipazione alla vita sociale capaci di innovare il rapporto fra amministratori pubblici e amministrati;
- per le generazioni future, infine, si avrebbe la garanzia di un uso non predatorio delle risorse disponibili.

Tuttavia, il percorso compiuto, ha permesso anche di verificare come tali opportunità e prospettive si scontrino inevitabilmente sul territorio con alcune criticità il più delle volte connesse con la difficoltà di comprendere e diffondere sia il reale contenuto del dettato costituzionale in tema di sussidiarietà, sia una corretta individuazione del concetto di beni comuni. In particolare spesso si travisa il termine "sussidiarietà" interpretandolo meramente come semplice "esternalizzazione" di un servizio pubblico: in tal modo si mortifica il requisito dell'autonomia sancito dalla Costituzione e si inibiscono le azioni di cittadinanza attiva più audaci ed innovative. In tal modo poi, si finisce per ridurre l'interesse generale alla semplice "convenienza" che un ente pubblico (ente locale e/o istituzione) può avere nell'affidare a terzi parte dei propri compiti.

D'altro canto anche il concetto di "Beni Comuni" rappresenta una "novità" non ancora ben compresa e valorizzata sul territorio. In alcuni casi si finisce per considerare come bene comune un qualsiasi oggetto di rivendicazione da parte di una collettività (esemplare in tal senso uno striscione apparso nella curva dello stadio di Napoli ove era scritto: "Cavani Bene Comune"!); In altri casi sono i beni privati che vengono spacciati per beni comuni nel tentativo di attrarre verso di essi specifiche risorse pubbliche o azioni politiche (ciò vale, per fare un altro esempio, nelle azioni di "salvataggio" di banche o aziende in questa crisi che ci accompagna ormai da alcuni anni). In altri casi ancora, infine, si disconosce del tutto la valenza del termine "comune" e si cerca di ricondurre ogni ambito al terreno del pubblico (inteso quale prerogativa di una istituzione pubblica autoreferenziale) o del privato (con le conseguenti logiche predatorie e dissipatorie che già tanti danni hanno provocato nel nostro patrimonio locale, nazionale e globale).

3) La proposta: le Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni

Proprio dal confronto fra le opportunità che man mano emergevano e le criticità che si andavano progressivamente palesando, ha tratto stimolo il project work sviluppato nei 6 seminari e che si è orientato infine in maniera convinta ad elaborare la proposta di istituire le "Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni". Tali "Case" sono state ipotizzate come spazi fisici e, conseguentemente, piattaforme sovra territoriali dove consentire alle organizzazioni del Terzo Settore: di conoscere sempre più e meglio le altre organizzazioni, di creare e potenziare le attività di rete utili a determinare un'azione di pressione politica, di sviluppare azioni ed interventi di difesa dei diritti dei più deboli e di nascita di specifici protocolli con le Istituzioni. Sono quindi delle "Case-Laboratorio" in cui intraprendere attività di formazione per volontari e quadri, per individuare strategie condivise per sedere con pari dignità ai tavoli di discussione locali; di promozione sociale e culturale di azioni di cittadinanza attiva e di significati volti alla tutela e valorizzazione dei beni comuni. In sintesi, occorre recuperare luoghi che appartengano alla vita, alla tradizione, alla cultura della comunità, ed utilizzarli perché il Terzo Settore (a livello regionale e locale) abbia la possibilità di organizzare attività coordinate di sussidiarietà e rappresentanza nel cui ambito trovare occasioni di confronto e di approfondimento sulle modalità di salvaguardia e di promozione dei beni comuni nell'ambito di una strategia condivisa.

In sostanza le "Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni" dovrebbero essere delle strutture concepite con l'obiettivo di favorire sinergie di sistema su luoghi significativi del territorio, recuperandoli e valorizzandoli grazie al coinvolgimento di una pluralità di attori, al fine di generare percorsi di sostenibilità e di attivazione di buone pratiche. Per il raggiungimento di tale obiettivo, esse dovrebbero essere strutturate per lo svolgimento di una pluralità di azioni:

- di promozione sul territorio (anche attraverso il coinvolgimento dei media locali) del principio di sussidiarietà come sancito dalla Costituzione e di una corretta definizione ed individuazione dei "Beni Comuni" da salvare e valorizzare;
- di implementazione del capitale sociale della collettività di riferimento in materia di cittadinanza attiva, amministrazione condivisa, democrazia deliberativa, programmazione partecipata, sovranità diffusa, innovazione dei rapporti fra amministratori pubblici e cittadini;
- di ascolto del territorio, a tal proposito si è pensato a delle sorta di U.R.P. (Uffici di Relazioni con il Pubblico) a cui i cittadini possono rivolgersi per segnalare beni comuni da salvaguardare e/o promuovere. A differenza degli U.R.P., però, le Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni, non si limiterebbero a trasmettere la segnalazione al competente ufficio, ma si attiverebbero per sollecitare e promuovere azioni sussidiarie che coinvolgano sia gli attori del territorio, che le istituzioni di competenza;
- di valutazione delle differenti istanze rinvenienti dal territorio (attraverso quanto detto al punto precedente) sia per discriminare le richieste legittime da quelle puramente strumentali, sia per individuare delle priorità di azione;
- di individuazione e mobilitazione delle risorse pubbliche e private che potrebbero essere utilizzate per dar seguito alla valutazione di cui al punto precedente: a tal fine le Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni dovrebbero sviluppare specifici processi per rendere compatibili le risorse concretamente disponibili con le proposte ritenute meritevoli di sostegno anche ricorrendo alla strumentazione ed alle tecniche del fund raising;
- di scambio di buone prassi, accogliendo e connettendo esperienze diverse (anche di territori ed ambiti differenti), sviluppando procedure e canali di comunicazione ed interconnessione che facilitino le relazioni con e fra la comunità locale e con e fra le istituzioni competenti;
- di sviluppo delle competenze basate sulle motivazioni collettive e sullo spirito di servizio al fine di implementare la fiducia reciproca fra i differenti attori sociali, culturali ed istituzionali e, per questa via, rafforzare le potenzialità delle reti di azioni

locale.

Nello sviluppare l'idea, ci si è anche concentrati a valutare la possibile localizzazione delle "Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni. Al riguardo sono stati individuati i seguenti criteri per garantire il carattere "polare" che si intende conferire a questa iniziativa, privilegiando degli spazi possibili in modo da comprendere:

- i principali ambiti urbani (capoluoghi);
- ambiti territoriali significativi in termini simbolici;
- ambiti territoriali significativi in termini di fruibilità;
- ambiti territoriali significativi per concentrazione di associazioni;
- strutture/sedi che possano esse stesse configurarsi come un bene comune.

Ovviamente ciò implica la creazione non di tante monadi isolate, ma la strutturazione di una rete di "Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni" capace di coprire l'intero territorio regionale sulla base di un disegno globale ed, al tempo stesso, flessibile per adattarsi alle esigenze di ogni contesto locale.

Si tratta evidentemente di un disegno ambizioso e, perciò stesso, irto di difficoltà. Fra le principali criticità da affrontare, sono state individuate quelle relative:

- alla difficoltà di coinvolgimento orizzontale degli attori (organizzazioni, associazioni, istituzioni locali e altri attori sociali) e conseguente rischio di demotivazione e abbandono;
- al rischio di autoreferenzialità con riferimento alle associazioni, ai luoghi ed ai referenti e conseguente feedback negativo dall'esterno (Istituzioni e fruitori del sito);
- al pericolo di non riuscire a convergere per obiettivi e azioni comuni con strategie condivise, scatenando conflittualità e contrapposizioni che rappresenterebbero l'esatto contrario del proposito di partenza.

4) Le modalità organizzative e di funzionamento delle Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni

Anche al fine di depotenziare le criticità sopra evidenziate, si è addivenuti alla conclusione di prevedere due diversi modelli organizzativi da attivare, il primo, nella fase di costituzione di una "Casa della Sussidiarietà e dei Beni Comuni", il secondo, nella successiva messa a regime dell'iniziativa.

In particolare ci si è orientati, per la fase costituente, ad un modello abbastanza classico e già ampiamente sperimentato che prevede:

- l'istituzione di un "comitato promotore", ossia di una rete di soggetti locali che si impegnano nel sostegno e nella rappresentanza dell'iniziativa;
- l'individuazione di un coordinatore locale di progetto;
- la costituzione di una cabina di pilotaggio composta da un referente per ogni ente facente parte del "comitato promotore";
- la definizione di un protocollo di comunicazioni condiviso;
- la disciplina delle modalità di verifica ad intra e ad extra dello stato di avanzamento dei lavori.

Una volta avviata e portata a regime la "Casa della Sussidiarietà e dei Beni Comuni", la struttura organizzativa sopra delineata dovrebbe continuare ad operare solo per garantire la piena funzionalità logistica, strutturale ed amministrativa dell'iniziativa, mentre lo sviluppo delle ulteriori azioni operative dovrebbe avvenire sulla base di un modello organizzativo molto più dinamico e flessibile. Si prevede infatti che ogni possibile azione di sussidiarietà o di tutela e/o valorizzazione di beni comuni, sia strutturata sulla base di tre soli elementi:

- 1) una "*Carta dei principi*" che, dopo un congruo periodo di riflessione condivisa, fissa gli obiettivi da raggiungere, pianifica le azioni da compiere, esplicita le interconnessioni fra i vari soggetti coinvolti e maggiormente significative per la buona riuscita dell'iniziativa, individua le risorse necessarie per la realizzazione. La redazione della carta dei principi rappresenta una fase molto delicata in quanto non si intendono creare dei meccanismi che puntano a far convergere più soggetti sull'idea di un singolo, ma al contrario di promuovere uno scambio di visioni che consenta ad ognuno di sviluppare la propria specifica strategia. La Casa della Sussidiarietà e dei Beni Comuni servirà dunque proprio a permettere il coordinamento fra visioni e strategie di soggetti differenti che però condividono il medesimo obiettivo: in tal modo non sarà più possibile stabilire primati e/o prerogative sulle azioni sviluppate, ma ci si orienterà ad operare insieme in piena sintonia con la logica propria del bene comune. Il processo parte dunque dalla proposta/visione di un singolo soggetto (individuo o ente) e prende corpo man mano che altri soggetti, accorgendosi che le proprie proposte/visioni possono accordarsi a questa, decidono di operare in sinergia senza rinunciare alla propria autonomia. La fase della redazione della carta dei principi può quindi essere scissa in due momenti: nel primo si viene a creare uno spazio aperto in cui si privilegia lo scambio di informazioni e di proposte, nel secondo si definiscono gli elementi essenziali per focalizzare e coordinare le varie energie disponibili e per pianificare i passi da compiere per il raggiungimento dell'obiettivo condiviso.
- 2) la "*Piena autonomia*" di ogni ente o soggetto o attore che vuole aderire all'iniziativa, si tratta di un elemento di garanzia della massima importanza per permettere la reale innovazione che si intende apportare con le Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni. Infatti ogni soggetto coinvolto deve poter sentire che in tutte le fasi di lavoro sta mantenendo fede alla propria visione originaria e che la condivisione del percorso non lo sta costringendo a rinunciare a parte della propria originalità. Pertanto potrà decidere di sviluppare in totale libertà tempi e modi per realizzare la parte del percorso in cui decide di impegnarsi e, al limite, potrebbe anche decidere di avviare un'azione solitaria qualora non riscontrasse negli altri soggetti un adeguato livello di compatibilità con la propria strategia. In tal modo ognuno potrà individuare nel processo messo in atto una reale occasione per il potenziamento e la crescita di sé stesso, sia che si tratti di un singolo, sia che si tratti di un ente. Ma al tempo stesso deve

essere consapevole che con la propria azione sta contribuendo anche alla crescita ed al potenziamento degli altri soggetti che eventualmente condividono il medesimo obiettivo ed, infine, che sta contribuendo alla crescita ed al potenziamento dell'intera collettività che beneficerà dei risultati che man mano verranno ottenuti.

- 3) un *"Protocollo di comunicazione"* che stabilisce le notizie, le informazioni ed i dati che devono essere messi in circolazione, definisce le modalità organizzative ed operative per permettere tale circolazione di notizie, stimola la riflessione comune per permettere un costante aggiornamento delle azioni messe in campo, incentiva ed ispira nuovi ed ulteriori apporti che potrebbero rivelarsi utili od opportuni in corso d'opera, favorisce il sostegno reciproco fra i vari attori coinvolti. Anche questo è un elemento di grande rilevanza proprio perché fa da contraltare alla garanzia di autonomia di cui si è detto al punto precedente. Infatti le modalità organizzative qui proposte sono caratterizzate da un approccio organico e flessibile, che facilita il continuo adattamento delle strategie all'evolversi delle situazioni concrete e delle forze che sul territorio agiscono favorendo o rallentando il raggiungimento degli obiettivi previsti. Il protocollo di comunicazione è importante anche al fine di una divisione dei ruoli compatibile con le autonomie che vanno comunque salvaguardate, permettendo una costante revisione delle strutturazioni messe in campo per tener conto del fatto che, man mano che il percorso procede, ruoli e responsabilità dei diversi attori saranno chiamati a crescere o a calare a seconda delle fasi di sviluppo delle azioni pianificate.

Operando in tal modo, si vuole in sostanza evitare di creare una ulteriore struttura burocratica con organi direttivi ed assembleari che decidono a maggioranza cosa e quando va fatto, impongono le proprie visioni e strategie, limitano gli spazi di autonomia ed in cui, gioco forza, si vengono a creare strutture di potere che condizionano pesantemente le possibilità di azione delle Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni. Si intendono invece costruire dei reali spazi comuni che diventano una fucina di progettualità ed innovazione continua e senz'altra direzione che quella che di volta in volta viene a convergere sulla singola linea di azione messa in cantiere.

Queste modalità organizzative potrebbero sembrare utopistiche o poco concrete, ma va rammentato che ormai da alcuni anni si vanno diffondendo nel mondo degli approcci e delle metodologie molto simili a queste e che stanno riscuotendo un crescente interesse negli ambiti più disparati; fra tutte possiamo qui rammentare il "Dragon Dreaming" di John Croft, i "Bohm's Dialogue", la "Harrison Owen's Open Space Technology", i "Juanita's Brown's World Café", i "Way of Council", gli stessi Forum ... Si tratta di approcci e metodologie che potrebbero via via essere utilizzati per facilitare l'istituzione e l'implementazione delle Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni. Per altro ci pare che, adottando questa impostazione logica, si possa anche rispondere al mandato ricevuto dal Presidente della "Fondazione con il Sud" allorché, in occasione del seminario introduttivo di FQTS 2 svoltosi a Napoli a settembre 2010, ci sfidava ad individuare modelli organizzativi che potessero mettere insieme le grandi organizzazioni (con migliaia di soci e campi di azione e d'interesse articolati su tutto il territorio nazionale e talvolta anche internazionale) con le piccole organizzazioni (che raggruppano poche persone e che operano su territori molto circoscritti). Ci pare che il modello qui proposto possa soddisfare pienamente tale esigenza, ipotizzando una struttura in cui ognuno, compatibilmente con le risorse a propria disposizione e coerentemente con le proprie visioni, possa a pieno titolo ed in piena autonomia rapportarsi con chiunque altro voglia condividere un progetto, un percorso, una iniziativa o un campo di azione in cui esplicitare i principi di sussidiarietà e promuovere la valorizzazione e la tutela dei beni comuni.

5) Impegni dei sottoscrittori del Patto di Sussidiarietà

Alla luce di quanto precede, i sottoscrittori del presente Patto di Sussidiarietà si impegnano:

1. ad istituire un tavolo di lavoro e concertazione per lo sviluppo operativo della rete delle Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni della Puglia;
2. a nominare un proprio delegato a partecipare operativamente ed assiduamente al tavolo di lavoro di cui al punto precedente;
3. a fornire ogni informazione, notizia e/o dato utile per permettere al tavolo di lavoro di raggiungere il più rapidamente possibile gli obiettivi fissati;
4. ad effettuare una ricognizione delle strutture di propria pertinenza e/o di pertinenza della propria rete territoriale e che potrebbero essere candidate e divenire sedi di una "Casa della Sussidiarietà e dei Beni Comuni";
5. ad attivarsi sulla base di strategie condivise per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie all'istituzione della rete delle "Case della Sussidiarietà e dei Beni Comuni";
6. a collaborare nell'individuazione delle ulteriori risorse umane, tecniche ed economiche, utili all'implementazione della rete;
7. a garantire la possibilità anche ad altri attori di partecipare al tavolo di lavoro qualora se ne manifestasse la necessità e/o l'opportunità in corso d'opera;
8. a dare attuazione al presente Patto di Sussidiarietà secondo i principi della responsabilità e della leale collaborazione.

Firmato da:

Regione Puglia

ANCI Puglia

Forum Terzo Settore Puglia

Forum Nazionale Terzo Settore

CONVOL Puglia

CSV NET Puglia